

Indice

Introduzione 7

I racconti premiati nell'ordine in cui si sono classificati (con un *ex aequo*):

| | |
|--|-----|
| 1) ANDREA BERETTA, <i>Un'estate italiana</i> | 9 |
| 2) ANTONIO DI CARLO, <i>Morte di un golfista</i> | 21 |
| 3) SARA GALEOTTI, <i>Resistere non serve a niente</i> | 33 |
| 4) BARBARA CARRARESI, <i>Anelli</i> | 41 |
| 5) FABRIZIO DE SANCTIS, <i>Una bella quota</i> | 53 |
| 6) CHIARA ARGIRÒ, <i>Il nuotatore</i> | 67 |
| 7) PAOLO FORNI, <i>La scalata</i> | 79 |
| 8) UGO CRISTE, <i>4223 metri</i> | 91 |
| 9) CARLA QUERCI, <i>Indagine al torneo di palla a corda</i> .. | 101 |
| 10) MARGHERITA CIOCIANO, <i>Tre formiche e un cadavere</i> .. | 113 |
| 10) CRISTINA GIUNTINI, <i>Susy è diversa</i> | 125 |

Luca Bandini, nato a Firenze nel 1958, ha vissuto per oltre venticinque anni a Sesto Fiorentino. Dopo varie esperienze lavorative dal 2001 si è dedicato esclusivamente alla scrittura. Ha esordito nel 2003 con un giallo-fantasy ambientato a San Francisco dal titolo *In fondo al buio* (Edizioni Medicea). Con il secondo romanzo *Controllo Assoluto*, che affronta il problema del condizionamento della mente umana, ha vinto il “Premio Palazzo al Bosco 2005”, pubblicato da Marsilio Editori l’anno successivo. Con lo stesso romanzo è stato finalista al Premio Fenice Europa 2007.



Nel 2008, insieme ad altri autori, giornalisti e artisti locali e con il supporto della Biblioteca Comunale di Sesto Fiorentino, ha contribuito a fondare il gruppo della Tana del Giallo con la presentazione di vari autori. È stata creata una pubblicazione dal titolo *Il Giallo e il Nero* in cui Bandini si occupava della sezione dedicata al cinema noir.

Nel 2009 il racconto *La ragazza dell'Est* è stato pubblicato nell'antologia *Toscana a Luci Rosse* edito da Laurum. Sempre nel 2009 per Edizioni Medicea è uscito il romanzo *Giallo Fiorentino*.

Dall'estate 2009 Luca Bandini è stato presidente del Club degli Innamorati del Giallo presso la sede SMS di Serpiolle dando vita a molteplici iniziative, compreso la presentazione di libri. Nello stesso anno è stato tra gli ideatori e presidente del concorso “Parola al Delitto” per scrittori under 30, concorso che si sviluppava seguendo un incipit/inizio scritto dallo stesso Bandini e realizzato con il patrocinio della Provincia di Firenze.

Con il racconto breve *Jogging* è entrato nell'antologia *Riso Nero* edita da Delos Books uscita nel novembre 2010, mentre nel 2011 con *Amore per sempre* ha fatto parte della raccolta noir *Il fumo uccide* edita da Effegi. Nel 2011 ha pubblicato il romanzo *2035: Morti Programmate* (Edizioni Medicea) e nello stesso anno *Un cadavere ai Renai* con ancora protagonista il Commissario Di Risio conosciuto in *Giallo Fiorentino*.

Purtroppo gravi problemi fisici gli hanno impedito di proseguire nella scrittura che tanto l'ha aiutato in tutti questi anni. Per una grave malattia è scomparso nel marzo 2015.

Introduzione

Sport agonistico e sport di dilettanti, attività svolte da professionisti o da amatori, gare ad altissimo livello o consumate tra amici, piccole e grandi rivalità. Tutto questo e molto altro troverete nei racconti vincitori della VI edizione di “Giallo Fiorentino”, concorso dedicato alla memoria di Luca Bandini.

Quest’anno i partecipanti hanno dovuto confrontarsi con questo tema, lo sport appunto, inserendolo all’interno di un racconto dai risvolti polizieschi o noir. Gli autori hanno preso spunto da numerose discipline, alcune popolarissime altre poco note, ma quello che conta è che in tanti testi si colgono gli aspetti sostanziali dell’attività sportiva. Il confronto con gli avversari ma soprattutto con se stessi, per migliorare uno scatto, un tuffo o risparmiare un centesimo di secondo; gli allenamenti che possono svelare una componente ossessivo-compulsiva; il difficile equilibrio tra una sana competizione e una tracimante carica agonistica.

Sono elementi che, nell’ambito di una narrazione letteraria, si prestano a essere declinati in chiave gialla, a mettere in moto il meccanismo dell’investigazione, a creare insomma storie che paiono uscite dalla cronaca nera.

Leggendo questi racconti il lettore potrà rendersi conto delle insidie nascoste in un *green*, il tappeto erboso del

Introduzione

golf (sport molto seguito a livello mondiale e che muove interesse enormi); vedrà cosa può riservare il destino a due ragazzi che si amano e praticano rigorose discipline a livello olimpico; sarà solidale con un promettente talento del nuoto, impigliato in una terribile *impasse*. Incontrerà un leader fuori del comune, un giovanissimo fuoriclasse che gioca a calcio in un campetto, insieme ai coetanei, nell'anno del Mondiale '90. E ancora: osserverà dall'alto, insieme al radiocronista sistemato su un elicottero, un gara ciclistica dai risvolti assolutamente sconcertanti; seguirà una serrata indagine sul gioco sporco (sporco di sangue in questo caso) delle scommesse clandestine.

Insomma un'antologia ghiotta, a sigillo di questa sesta edizione del concorso che ha dato grandi soddisfazioni per il numero dei partecipanti – provenienti da molte regioni italiane, vale la pena sottolinearlo – e che contribuisce a tenere viva la memoria di un caro amico, Luca Bandini. Il quale è stato, oltre che un ottimo scrittore, un autentico appassionato di sport.

Il Club del Giallo

ANDREA BERETTA

Un'estate italiana

*Quel sogno che comincia da bambino
E che ti porta sempre più lontano
Non è una favola, e dagli spogliatoi
Escono i ragazzi e siamo noi*

Il vento caldo di quel venerdì d'inizio estate filtrava dalla finestra di legno della cucina e rendeva l'attesa del caffè in quella piccola stanza poco tollerabile. Dal salotto il televisore urlava i titoli del tg, data l'ora sicuramente quello regionale. Finalmente la moka iniziò a gorgogliare. Soddisfatto Roberto raggiunse l'illusoria frescura della stanza adiacente: "Ancora oggi commemoriamo in questa piazza gli eventi di quella tragica notte di 30 anni fa quando la nostra comunità fu scossa dall'orrore...". Le immagini mandavano un piccolo gruppo di persone irriconoscibili per le mascherine sul volto in una piazza vagamente familiare. Dovette appoggiare la tazzina sulla tavola circolare al suo fianco per riuscire a fermare il tremore delle mani.

Era l'estate delle notti magiche, quando tutti gli italiani seguivano le gesta di Totò, non quelle del marchese de Curtis, ma le più prosaiche azioni di un calciatore su una striscia di terra verde di 100 metri. Lontano dal caos delle spiagge di Tonfano, paese di costa in cui passavamo le ferie, tutti fuggivamo al controllo degli adulti

per scendere in campo. Nella classifica delle nostre magliette Maradona manteneva la supremazia, io indossavo il 19 azzurro: Schillaci.

Il terreno di scontro delle formazioni aveva ben poco di regolamentare. Una delle tante leggende sul nostro *campino*, voleva la sua nascita come copertura di una vecchia e piccola discarica, gli spostamenti dei materiali non meglio identificati ai nostri piedi avrebbe così prodotto, in modo del tutto aleatorio ostacoli, che rientravano a pieno titolo nel nostro gioco alla pari del caldo sole di fine giugno che colpiva quasi ad ogni ora il terreno. Erano gli anni in cui potevamo buttare a terra in una qualunque piazza cittadina due magliette e delimitare con la fantasia l'unica linea importante nel calcio, quella della porta; eppure nessuno di noi avrebbe mai osato sognare di poter usare due porte *vere* con la traversa inchiodata ai pali. Spesso la convivenza con le case limitrofe era complicata, più volte abbiamo dovuto interrompere la partita per scappare. C'era l'inspiegabile abitudine da parte di alcuni adulti di posizionare le automobili proprio al limitare delle linee di fondo campo e non sempre i nostri passaggi trovavano un piede pronto a stoppare la palla prima della collisione. È capitato che i proprietari fossero sulla spiaggia, ignari di cosa stesse accadendo nei dintorni dei loro mezzi di locomozione, così aspettavamo per qualche secondo le conseguenze dell'impatto e poi tornavamo alla partita. Altre volte la sorte non era dalla nostra parte e le urla ci spingevano a fare un nuovo giro di campo, inforcare le biciclette e scomparire per qualche ora. Ma tornavamo sempre sul luogo del misfatto. Il campo e le sue porte rappresentava non solo uno spazio di gioco, era una eredità che tutti rispettavamo e curavamo, chiunque lo avesse creato aveva anche deciso,

con la sua silenziosa approvazione, che noi ne saremmo stati i custodi successivi.

I primi giorni, appena arrivato da Firenze, mi avvicinai circospetto a quel nuovo mondo. Vicino alle biciclette aspettava quieta una lunga fila di palloni, non feci in tempo a sedermi sul mio per osservare il gioco che fui chiamato in campo. La regola fondamentale delle nostre partite era la parità di numero delle squadre. Probabilmente è così che ho imparato la matematica, qualunque fosse la somma degli addendi il risultato doveva essere invariato: nessuno voleva fare l'arbitro. Pian piano arrivavamo tutti, contavamo i partecipanti e nel caso attendevamo un altro giocatore per entrare alla prima interruzione di gioco. Quel giorno insieme a me fece il suo ingresso in campo un altro ragazzo nuovo, anche lui portava la maglia azzurra, il 15 del *Divin Codino*. Un ragazzo pallido e basso, i capelli neri arruffati coprivano la fronte e parte degli occhi. Quando fu chiamato in campo disse solo il suo nome, Paolo. Una volta presa la palla, la sua bravura fu lampante quanto la sua timidezza. Durante la prima azione scartò cinque avversari, tutta la squadra, per poi segnare al *sette*. Rimanemmo in silenzio e lo osservammo continuare la corsa senza esultare, prendere la palla e portarla al centro del campo, in attesa di ripartire. Era feroce, giocava come se dal gioco dipendesse la sua vita. Aveva visione, agilità e velocità, sembrava che non corresse per raggiungere l'altro capo del campo ma per scappare via. Al campino qualunque età avessi e chiunque tu fossi ci si guadagnava rispetto solo con un pallone tra i piedi, l'unica forma di meritocrazia che abbia mai trovato nel corso della vita. E in quel luogo era Paolo che comandava, e tutti noi lo invidiavamo anche se eravamo troppo inesperti per dare forma a questa sensazione.

Ripensandoci ora sapevamo poco l'uno dell'altro e di lui meno che mai, solo che viveva con i genitori nella Casa delle Munizioni. Un giorno che Paolo tardava ad arrivare Emilio ci raccontò la storia di quel posto. Dall'alto dei suoi dodici anni era il più grande tra noi e l'unico del luogo, così era fonte inesauribile di aneddoti, come quello della discarica. La nostra stima nei suoi confronti era accresciuta anche dal fatto che volesse fare sempre il portiere, merce rara nelle nostre partite. Il nome della casa sarebbe nato dalla storia di un cacciatore, un uomo strano che non salutava mai nessuno e stava a lavorare il giardino tutto il giorno. Una mattina, dopo l'ennesimo litigio, sparò alla moglie. I carabinieri, quando andarono ad arrestarlo, trovarono all'interno della cantina una decina di fucili e centinaia di pallottole: "Solo dei turisti potevano andarci a vivere, qui sappiamo tutti che è una casa maledetta" concluse Emilio annuendo vigorosamente e sottolineando così la totale veridicità del suo racconto.

Attese che la guardia all'ingresso del giornale gli misurasse la temperatura per poi salire le scale. Quel giorno l'itinerario fu insolito, superò la sezione della cronaca nera al primo piano, per proseguire fino al terzo ed entrare dai collegi della sezione sportiva.

Anche se non ricordo mai i nomi dei venti, ho imparato subito che a Tonfano quando tira da terra porta pioggia. Era un'informazione vitale, quando sentivamo cambiare aria iniziavamo a correre più velocemente, forse cercavamo di consumare le forze in breve tempo prima di dover tornare zuppi a casa. Ci dava la sensazione di non sprecare neanche un minuto delle nostre partite.

Paolo arrivò nel tardo pomeriggio, le nubi si erano addensate e sui monti alle nostre spalle si sentivano i tuoni esplodere con crescente intensità.

“Dove pensate di andare?” la sua voce ci colse quando stavamo lasciando il campo: “Non sta ancora piovendo e ho bisogno di giocare.”

Nessuno si mosse, sarà stato per il tono della sua voce oppure per il fatto che stava vistosamente zoppicando dalla gamba destra e aveva l'occhio sinistro semi chiuso e gonfio. Stava soffrendo, ma era anche la prima volta che ci chiedeva qualcosa direttamente, quindi, con un palleggio alzai la palla da terra e tenendola in mano mi avviai al centro del campo, proprio nel momento in cui le prime gocce di pioggia iniziarono a picchiare sulle mie spalle. Tutti tornarono sui loro passi. Quella fu una delle partite più belle, l'odore della pioggia e dell'erba bagnata si mescolava a quello del fango che ci ricopriva completamente, la luce soffusa si apriva in istanti di luminosità accecante quando un fulmine scendeva lì vicino. Sentivamo vagamente la voce degli adulti che ci guardavano dalle finestre e che probabilmente volevano che tornassimo a casa, eppure nessuno intervenne. Ci sentivamo come in uno stadio con la luce dei flash ad illuminare le nostre azioni, il vociare sugli spalti e noi, al centro della scena a correre scivolando dietro ad un pallone. Nonostante le difficoltà di Paolo non ci tirammo indietro, giocammo al massimo delle nostre possibilità e lui ce ne fu grato. Non tenemmo il conto dei gol. A fine partita Paolo sorrise e ringraziandoci se ne andò verso la casa delle Munizioni.

“Sei qui per la partita di ieri? Restare tifosi della Fiorentina in giornate come quella rientra nell'ordine della vocazione.”

Stavo pensando di scrivere un libro sull'argomento, qualcosa del tipo La Fiorentina e la tolleranza alla frustrazione, potresti aiutarmi. Oppure c'è stato qualche omicidio negli spogliatoi e io ne sono all'oscuro. Questo sì che renderebbe più interessante il mio articolo."

Roberto aspettò qualche secondo prima di sedersi e rispondere...

... "Paolo oggi non viene?" saranno state le sei del pomeriggio di una giornata perfetta. La pioggia del giorno prima aveva raffrescato l'aria, permettendoci di giocare subito dopo pranzo. Dato il numero dispari avevamo optato per una *tedesca*. Si gioca con una sola porta, lo scopo è quello di segnare tirando al volo: testa, tacco, rovesciata, tutto è concesso. Ogni gol ha un suo punteggio sul quale è possibile disquisire per tempi invariabilmente lunghi, chi tira fuori va in porta. Emilio si fece portavoce della risposta collettiva stringendosi nelle spalle e crossando in aria la palla che venne mancata da tre teste per uscire dalla linea di fondo campo: "Lo avete fatto apposta" commentò dandomi il cambio tra i pali.

Provavo ansia, anche se non conoscevo la parola per descrivere questa scomoda compagna di viaggio. Mi limitavo ad essere poco concentrato, così finii rapidamente a zero punti. Non rimasi molto a guardare gli altri, montai la graziella blu di mia nonna e vagai per le strade. Tonfano era compresa tra quattro strade parallele al mare e un indefinibile numero di vicoli resi ancor più stretti dalla presenza delle macchine parcheggiate dai villeggianti.

Appostarmi davanti a casa di Paolo non servì a placare l'agitazione, le persiane erano tutte chiuse. Non pensai in nessun momento che potesse essere vuota, riuscivo

sporadicamente a vedere delle luci accendersi in alcune delle stanze del secondo piano. Ad ora di cena dovetti desistere e tornare verso casa.

La notte sognai di essere inseguito da un'ombra armata di fucile. Il giorno dopo non andai al mare né al campino e tornai alla casa delle Munizioni. A quel tempo l'essere al mare dava una libertà insolita, non era così strano poter pranzare da solo, l'unica regola veramente inderogabile era non fare il bagno subito dopo. Mi ero portato una considerevole scorta di *Topolino* e un paio di tramezzini confezionati presi dal frigorifero. Davanti alla casa di Paolo c'era un piccolo giardino con alcune panchine ombreggiate dove passai le ore. Per non annoiarmi immaginai di essere una spia pronta ad intervenire e a scoprire i segreti di quella famiglia. Anche quel giorno sembrava disabitata, poi verso metà pomeriggio vidi uscire una signora dai capelli rossi ricci. Era piuttosto bassa, aveva un vestito largo con strani ghirigori verdi e portava due sacchi neri che lasciò fuori dai cassonetti accanto al giardino. Non mi degnò di uno sguardo. Aspettai alcuni minuti e andai a vedere. Sollevandoli mi accorsi che apparivano più pesanti di quanto fossero in realtà ed erano morbidi. Tolto il laccio di plastica gialla che li teneva chiusi vidi che contenevano quasi esclusivamente vestiti, tutti della mia taglia. In fondo al primo sacco c'era qualcosa di azzurro e lo raccolsi, era la maglietta sporca di fango con scritto dietro *Baggio* e sotto il numero 15.

Tutti i ragazzi ascoltarono il mio racconto ma nessuno sollevò obiezioni, la prova che era successo qualcosa a Paolo era evidente e nelle mie mani: nessuno di noi avrebbe mai permesso di buttare la propria maglietta di calcio.

“Cosa proponi di fare?” Emilio come al solito fu pragmatico: “Non puoi andare laggiù e chiedere.”

“Perché no?”.

“Sei scemo? Cosa pensi succederebbe. Ti manderebbero via a calci. Può essere successo di tutto, Paolo potrebbe essere tornato a Firenze oppure aver buttato vestiti vecchi”.

Capii che parlava senza neanche credere a quello che diceva e questo mi fece arrabbiare. Lui era il più grande ed esperto di tutti noi e fuggiva davanti all'evidenza che un nostro compagno di squadra fosse nei guai. Tutti stavano scappando.

“Se non volete aiutarmi non siete obbligati”, non ero abituato a piangere davanti agli altri, ma non riuscii a trattenere queste inspiegabili lacrime: “a lui penserò io.” Mi girai e andai via convinto che quella sarebbe stata l'ultima partita insieme.

Vagai. Gli occhi erano ancora umidi e nella testa passavano i volti sorridenti dei miei amici, soprattutto quello di Paolo. Lui doveva provare queste cose da tanto tempo e non ne aveva mai parlato. Emilio aveva ragione, cosa potevo fare?

Il campanello aveva suonato, spiacevole e stonato, quasi gracchiante. La signora dai capelli ricci spalancò bruscamente la porta e osservò davanti a sé. Le ci volle qualche secondo per mettermi a fuoco.

“Dove è Paolo?” chiesi sperando che non notasse il mio tremito.

“Chi sei? Vattene via.” La voce era stridula, in qualche modo percepii quello che in futuro avrei chiamato colpa.

“Non senza il mio amico”.

“Ti ho detto di andare via”.